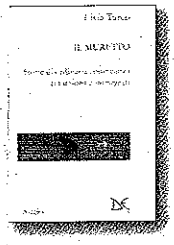
NIGRIZIA, maggio 2009

Daniele Biacchessi, *Professione reporter*. La riproposizione delle figure di alcuni giornalisti italiani che hanno praticato un giornalismo «troppo spregiudicato». E per questo hanno pagato con la vita. Sono Ilaria Alpi (con Miran Hrovatin), Somalia 1994; Antonio Russo, Georgia 2000; Raffaele Ciriello, Palestina 2002; Maria Grazia Cutuli, Afghanistan 2001; Enzo Baldoni, Iraq 2004. *Chiarelettere, 2009, pp. 220, € 12,60.*

IMMIGRATI

Livia Turco, *Il muretto. Storie di ordinaria convivenza tra italiani e immigrati*. Sei storie, da Roma a Torino, da Mestre a Napoli, che la ex ministra della solidarietà sociale e poi della salute narra, non per sentito dire, ma dopo essersi armata di registratore e taccuino. Come una giornalista qualunque, e soprattutto con una buona dose di umiltà. Dal suo tour in alcuni luoghi particolarmente (ex) critici della convivenza tra italiani vecchi e "nuovi", l'autrice ricava la convinzione che l'integrazione degli immigrati non va favorita per buon cuore, ma semplicemente perché essa "conviene" agli uni e agli altri. Nei casi esaminati, «la molla del cambiamento sono stati la paura e l'interesse». La paura è un «muretto» da scavalcare... Si leggono con particolare attenzione le pagine dedicate al polemico caso del "muro" di Via Anelli, interpretato in maniera tanto più stravolta quanto più si è lontani da Padova. *Donzelli, 2009, pp. 175, € 15,00.*



A cura di Aldo Silvani, *Stranieri senza permesso di soggiorno a Sesto San Giovanni*. Il Cespi, una vecchia ong nata da un imprenditore cattolico «per far sapere *qui* cosa succedeva *là*», ha la sua sede nella (ex) Stalingrado d'Italia. I tempi sono cambiati: *qui* e *là* si compenetrano, prima o poi c'era da aspettarsi un'indagine di questo tipo. Storie di vita (quelle presentate nel libro sono selezionate dai 444 contatti instaurati nel corso della ricerca), dati e tabelle. Il gruppo più nutrito è di gran lunga quello latinoamericano, seguito dagli europei dell'Est e dagli africani. Occupazioni prevalenti: badanti e muratori. I laureati sono oltre il 21% degli intervistati... *Marna, 2008, pp. 43, € 14,00.*

LETTERATURA

Nawal al-Sa'dawi, *L'amore ai tempi del petrolio*. Un romanzo dall'atmosfera surreale, con il petrolio che le donne portano a barili sulla testa invece dell'acqua, con il petrolio che esce

cinesi

Come loro non c'è nessuno

Serge Michel, Michel Beuret, *Cinafrica. Pechino alla conquista del continente nero*. «È un bene, vendono a prezzi bassi. I cinesi qui hanno ucciso la povertà»: più volte l'ho sentito dire in Africa Occidentale. La visione positiva che molta gente comune ha dei cinesi è confermata da questo interessante reportage, con bella documentazione fotografica di Paolo Woods. I cinesi non fanno niente per integrarsi ed esprimono spesso atteggiamenti razzisti. Eppure gli africani sono colpiti dalla loro capacità di lavorare, ma soprattutto – ed è ciò che li distingue dagli occidentali – da un'incredibile adattabilità. Dormono sulle stuoie, mangiano poco, si gettano in imprese ormai abbandonate dagli occidentali.

Non sono visti altrettanto bene in Algeria, dove si aggiudicano appalti a mano bassa; il più considerevole è una superstrada che congiunge il confine con la Tunisia a quello marocchino. «Lavorano in condizioni disumane, senza garanzie, impiegano solo manodopera cinese», sono le accuse. È così che si aggiudicano molte gare d'appalto della Banca mondiale. Comunque la si giudichi, la penetrazione di Pechino in Africa è davvero impressionante. La Cina ha bisogno di esportare suoi prodotti e di importare risorse naturali; l'Africa ha le risorse e deve importare: ecco il nuovo patto afro-cinese. Nuovo patto o ennesima forma di colonizzazione?

I cinesi non sono solo predatori. Si propongono come i nuovi investitori e imprenditori in un continente dove la domanda è forte e la concorrenza debole, se non assente. Investono in attività apparentemente non fruttuose, acquistano imprese decotte o fallite, quasi sempre a causa dell'atteggiamento predatorio e della corruzione che caratterizzano le classi dirigenti africane. Investono e iniziano a produrre. Realizzano ciò che i dirigenti africani non sono mai riusciti a fare, e per questo ottengono sempre più zone franche dove operare.

La fame di risorse spinge la Cina a pagare cifre anche superiori alla media, ma soprattutto a offrire in cambio strutture. E armi. Come in Niger, il maggiore bacino nucleare del mondo. Qui i cinesi hanno spezzato il tradizionale monopolio francese sull'estrazione dell'uranio, diventato da un decennio nuovamente appetibile, vista la crisi degli idrocarburi e la scelta nucleare di colossi emergenti come Cina e India.

Tra le dune del Sahara, le strategie internazionali s'intrecciano con quelle locali. Non a caso, i tuareg hanno rapito (poi rilasciato) alcuni tecnici cinesi, quando hanno scoperto che per pagare le concessioni minerarie Pechino ha incluso anche forniture di armi, utilizzate dall'esercito di Niamey per reprimere i tuareg. Destinatari di pagamenti in armi sono anche altri governi, certo non democratici, come quelli di Ciad e Sudan. E lo Zimbabwe di Mugabe. *Il Saggiatore, Milano, 2009, pp. 236+XXIV, € 19,50. (M.A.)*

AFRI
"Bazar" continua su **www.afriradio.it**, dove si chiama ***A tutto volume***: il mercoledì alle 13 e il sabato, in replica, alle 15 (e le puntate precedenti in "Programmi").